

Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento

La lingua della produzione educativa
di suor Maria Vincenti

Rita Fresu, Stefania Sotgiu

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Metodi e prospettive

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si articola in due sezioni.

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere. Il progetto è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria. In tema di linguistica e filologia, la sezione accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici. Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

Studi di Storia, Geografia, Antropologia e Comunicazione si propone di raccogliere e ospitare testi riguardanti la storia politica, economico--sociale, istituzionale e culturale, dall'età antica a quella contemporanea, nonché la cura ed edizione di testi e documentazione archivistica. Riguardo all'ambito della geografia, la collana accoglierà contributi su temi di geografia umana e regionale, quali la popolazione e i processi migratori, le identità etniche e territoriali, la società urbana e rurale, il paesaggio, il turismo, la geopolitica, l'economia e la sostenibilità ambientale. I contributi riguardanti l'antropologia verteranno su contatti e intrecci fra culture, mutamento culturale, saperi, rappresentazioni e formazioni sociali, beni culturali. Nel campo della musicologia, dell'etnomusicologia, del cinema, della televisione, della fotografia e dei media audiovisivi, la collana accoglierà studi con approcci sia storici che teorico-- metodologici, con particolare attenzione all'analisi dei testi, alle pratiche creative e di ricezione in una prospettiva diacronica e sincronica, alle ricerche in archivio, anche con approcci interdisciplinari.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu (Cagliari)

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Francesco Atzeni (Cagliari)

Sezione Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Massimo Arcangeli, Michela Giordano, Franca Ortu, Antonina Paba, Antonio Piras, Roberto Puggioni, Mariella Ruggerini, Francesco Sedda, Daniela Zizi.

Sezione Studi di Storia, Geografia, Antropologia, e Comunicazione

Francesco Atzeni, Raffaele Cattedra, Antioco Floris, Luca Lecis, Ignazio Macchiarella, Olivetta Schena e Felice Tiragallo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Editoria cattolica femminile tra Otto e Novecento

La lingua della produzione educativa
di suor Maria Vincenti

Rita Fresu, Stefania Sotgiu

FRANCOANGELI

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione di Sardegna, nell'ambito del Progetto di ricerca biennale «Trasmettere il sapere, orientare il comportamento. Tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali della prosa educativa», finanziato all'interno della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2017), responsabile scientifico Rita Fresu.

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali



**Fondazione
di Sardegna**

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito www.francoangeli.it.

Mi fermo anche dinanzi alle librerie così dette religiose e ogni volta che ciò m'accade provo sempre un nuovo stupore. Sicuro: vedo volumi su volumi, di ogni specie, su tutti gli argomenti, e su molte copertine impressa la dicitura: 20.a, 30.a e persino 50.a edizione, e mi domando come mai libri che riescono a raggiungere tirature così elevate siano ignoti o quasi nel mondo della cultura, e nessuno ne parli, e sfuggano così completamente al controllo della critica scientifica e letteraria.

(Antonio Gramsci, *La buona stampa* [16 febbraio 1916], in Id., *Sotto la Mole 1916-1920*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 39-40, a p. 39).

Indice

Premessa	pag.	9
Note di lettura	»	13

Parte prima

1. Introduzione	»	17
1.1. La produzione religiosa delle/per le donne nella storia linguistica italiana	»	17
1.2. L'editoria cattolica (femminile) tra Otto e Novecento	»	22
1.3. Tra i due secoli: scriventi, tipologie testuali, modelli linguistici	»	28
1.3.1. «fuggire come la peste i libri cattivi»: i “librini” devozionali di Elena Guerra	»	34
1.3.2. «siamo noi soltanto donne di bel mondo?». Orientare le giovani cristiane	»	47
1.3.3. Romanzi... e romanzi. Tre esempi	»	55
1.3.4. Sinergia editoriale a misura di donna: il caso di Marianna Bondi Bettazzi	»	76
1.3.4.1. Libri per signorine	»	80
1.3.4.2. In preparazione al matrimonio	»	90
1.3.4.3. L'amica buona e fidata: «Matelda», rivista femminile	»	100
1.4. Le tipografie degli ordini religiosi e l'apostolato della “buona stampa”: l'alba della Famiglia paolina	»	110

Parte seconda

2. La produzione educativa di Maestra Vincenti	pag. 117
2.1. Maria Vincenti, donna del cambiamento: cenni biografici e scritti	» 117
2.1.1. I manuali comportamentali per spose e fanciulle: <i>A te, sposa cristiana</i> (1942) e <i>A te, giovane cristiana</i> (1948)	» 124
2.1.2. La narrativa edificante per l'infanzia: i <i>Racconti del melograno. Leggende cristiane</i> (1945)	» 130
2.2. Analisi linguistica della produzione educativa di suor Maria Vincenti	» 132
2.2.1. Grafia e fonetica	» 132
2.2.2. Morfosintassi	» 138
2.2.3. Sintassi, testualità e pragmatica	» 145
2.2.3.1. Usi modali del verbo	» 145
2.2.3.2. Modalità deontica	» 146
2.2.3.3. Forme verbali implicite	» 156
2.2.3.4. Sintassi marcata e altri fenomeni dell'oralità	» 157
2.2.3.5. Il dialogo con la lettrice: allocuzioni e interrogative dirette	» 165
2.2.3.6. Tecnica argomentativa e progressione logico-tematica	» 168
2.2.3.7. Aforismi e citazioni	» 169
2.2.4. Lessico e fraseologia	» 172

Parte terza

Riproduzione anastatica delle opere di Maria Vincenti	» 179
Glossario	» 295
Riferimenti bibliografici	» 297
Indice analitico	» 317
Indice dei nomi	» 321
Indice delle opere citate	» 327

Premessa

Il rapporto tra Chiesa e stampa popolare conosce una fase di forte intensificazione nel secondo Ottocento, momento in cui le gerarchie ecclesiastiche si adoperarono con zelo per introdurre strategie moderne e competitive capaci di allargare la fruizione libraria, innanzitutto attraverso l'investimento in un settore che, prima della metà del secolo, era stato appannaggio soprattutto dell'editoria di larga circolazione. In tale contesto, numerosissime furono le pubblicazioni rivolte alle donne, da sempre destinatarie privilegiate del messaggio ecclesiastico, ed esortate ora, più che in passato, a ricoprire una specifica funzione educativa, a partire dal nido familiare, attraverso strategiche e capillari azioni di orientamento morale e religioso, i cui strumenti essenziali furono molteplici, e mirati, prodotti editoriali. Libri di istruzione, manuali di buone maniere, *vademecum* della perfetta cristiana, periodici e collane precipuamente concepiti per le giovinette, future mogli e madri, uscirono in gran numero dalle tipografie sorte all'interno degli istituti religiosi e dalle case editrici cattoliche, soprattutto nell'ultimo quarto del secolo.

All'interno di questo quadro di riferimento il volume ripercorre con sguardo storico-linguistico l'editoria cattolica femminile apparsa tra la fine del XIX secolo e la metà del Novecento, soffermandosi su tipologie testuali prescrittive, e nello specifico sulla manualistica diretta alle spose, che viene esaminata segnatamente attraverso le opere educative di suor Maria Vincenti (1913-1967), paolina umbra attiva nella prima metà del secolo scorso tra l'Italia e l'Inghilterra. Maestra Vincenti – come era nota tra le sue consorelle – pubblicò due libriccini di preghiera e di formazione intitolati *A te, sposa cristiana* (1942) e *A te, giovane cristiana* (1948), e una raccolta di leggende cristiane per bambini, i *Racconti del melograno* (1945); di tutte e tre le opere si offre in questa sede una parziale riedizione.

Il volume si apre con una riflessione sul rapporto tra la produzione religiosa e la dimensione femminile nella storia linguistica italiana (§ 1.1.), riferita soprattutto agli ultimi due secoli, ma osservata sulla lunga diacronia, e in una visuale mirata a evidenziare il ruolo che la letteratura cattolica ha rivestito per la

diffusione, l'acquisizione e il riuso di modelli linguistici e formali per le donne (e non solo per esse).

Segue un sintetico inquadramento del rapporto tra Chiesa e carta stampata (§ 1.2.), che insiste, soprattutto, e in prospettiva storico-linguistica, sulle strategie editoriali attuate dai circuiti cattolici a partire dalla seconda metà del XIX secolo al fine di riconquistare varie fasce di pubblico, specialmente quella popolare.

Un'attenzione particolare viene riservata al fenomeno otto-novecentesco delle tipografie interne agli istituti o agli ordini religiosi (§ 1.4.), con specifico riferimento all'impresa costituitasi in seno al ramo femminile della Famiglia paolina, la *Pia Società delle Figlie di San Paolo*, per i cui tipi uscirono le opere di Maestra Vincenti, come quelle di altre scrittrici indagate nel volume.

Pur incentrandosi sulla produzione degli anni Quaranta del Novecento, infatti, la disamina è preceduta da incursioni sulla pubblicistica cattolica femminile apparsa nei decenni precedenti, a partire *grosso modo* dal periodo postunitario, momento cruciale, come è risaputo, per le dinamiche di diffusione e di stabilizzazione della lingua nazionale, a cui anche l'editoria di largo consumo contribuì in modo significativo. Si tratta di rapidi sguardi su testi rappresentativi di alcuni generi (dalla "classica" letteratura devozionale ai periodici cattolici femminili pubblicati durante il regime, passando per l'inviso romanzo) e dei relativi orientamenti linguistici adottati rispetto alle tendenze coeve. Ne sono autrici diverse figure, consacrate e laiche, inserite nei circuiti cattolici, e in alcuni casi militanti nelle fila del modernismo, a cui offrono il proprio contributo tramite la scrittura intesa come strumento di apostolato sociale. Alcune di esse sono note, come la terziaria francescana Antonietta Giacomelli (1857-1949), nipote di Antonio Rosmini, e la religiosa lucchese Elena Guerra (1835-1914), apprezzatissima da don Giovanni Bosco, e proclamata beata nel 1959 da Giovanni XXIII; altre sono meno conosciute, come l'insegnante e traduttrice lombarda Rachele Saporiti (1862-1944), molto attiva nei cenacoli cattolico-liberali milanesi, e la benedettina sarda Maria Giovanna [Peppina] Dore (1900-1982), che ebbe il privilegio di essere allieva di Alfredo Panzini; altre ancora sono pressoché ignorate, come la fiorentina Marianna Bondi Bettazzi (1866-1934), che pure costituisce una figura interessante per l'intraprendenza con cui seppe dare vita a un progetto formativo saldamente appoggiato all'editoria insieme al marito, il matematico Rodolfo Bettazzi, e per i rapporti che intrattenne con le personalità dell'epoca (ad esempio col noto linguista modenese Giulio Bertoni). Alcune manifestazioni della loro scrittura vengono ripercorse nel più ampio quadro della pubblicistica etico-comportamentale sviluppatasi tra Otto e Novecento, e alla luce del vistosissimo processo di femminilizzazione che in quel torno di anni l'editoria italiana subì (§ 1.3.).

La seconda parte del volume è incentrata sulla figura di Maria Vincenti, dalla sua vicenda biografica all'instancabile impegno da lei consacrato alla missione di apostolato della "buona stampa" (§ 2.1.). Segue l'analisi linguistica (§ 2.2.) della sua produzione educativa, condotta a livello grafo-fonetico e morfo-

sintattico (le cui oscillazioni testimoniano l'incompiutezza del processo di affermazione della norma ancora a tale altezza cronologica), sul piano sintattico-testuale e pragmatico, che più di tutti contribuiscono a far emergere le specificità del genere (basti pensare all'ampia varietà di espressioni deontiche esibite, in perfetto accordo con la natura regolativa dei testi, o al dialogo con le lettrici, realizzato mediante allocuzioni e interrogative dirette), infine in relazione al lessico e alla fraseologia di cui i suoi testi sono pervasi.

L'ultima sezione del libro offre la riproduzione anastatica di una selezione delle opere della religiosa umbra.

Maestra Vincenti rientra nel novero di quelle personalità forse poco note, che tuttavia hanno agito tanto, ed efficacemente, lungo il secolo scorso, in momenti storicamente cruciali per la formazione dell'identità individuale e nazionale, operando in contesti spesso periferici, e attraverso strumenti quasi sconosciuti alla cultura "alta", ma che hanno avuto larga circolazione tra le fasce basse e medio-basse della popolazione, con ricadute significative per la diffusione dei modelli linguistici che veicolano. Il suo contributo educativo, come quello di altre figure analogamente collocate ai margini nel panorama scientifico, ha dunque rivestito un'enorme importanza per le giovani con cui è entrata in contatto, e per coloro che hanno saputo cogliere e mettere a frutto il lascito pedagogico dell'intero ordine paolino, beneficiando così di una trasmissione di valori fra cui, in maniera più o meno consapevole, c'è anche la lingua.

Cagliari/Roma, luglio 2021

R.F. e S.S.

ATTRIBUZIONI. All'interno di una progettazione unitaria sono di R.F. i §§ 1.1., 1.3., 1.3.1., 1.3.2., 1.3.3., 1.3.4. (e i relativi sottoparagrafi), e di S.S. i §§ 1.4., 2.1. (2.1.1. e 2.1.2.) e 2.2. (2.2.1., 2.2.2., 2.2.3., e i relativi sottoparagrafi, e 2.2.4.). La *Premessa*, il § 1.2., il glossario e gli apparati sono redatti congiuntamente. Frutto di decisioni comuni è anche la selezione delle immagini contenute nei §§ 1.3. e 2.1. e dei documenti riprodotti nell'ultima parte del volume.

Le tematiche affrontate nel presente volume si inseriscono nel progetto di ricerca biennale «Trasmettere il sapere, orientare il comportamento. Tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali della prosa educativa», finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2017).

L'analisi dei due manuali diretti rispettivamente alle spose e alle giovani cristiane di Maria Vincenti, concentrata nel § 2.2., costituisce la rielaborazione della tesi di laurea magistrale discussa da Stefania Sotgiu il 16 ottobre 2019 presso l'Università degli Studi di Cagliari. Alcuni spunti sono stati anticipati in Stefania Sotgiu, «*Sii saggia in tutto*». *Manuali comportamentali per giovani e spose cristiane: il caso di Suor Maria Vincenti (1913-1967)*, in *Trasmettere il sapere, orientare il comportamento: tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali della prosa educativa*, a cura di R. Fresu, G. Murgia, P. Serra, Firenze, Franco Cesati Editore, 2020, pp. 389-407. Inedita è invece la disamina dei *Racconti del melograno*, disseminata nel § 2.2., così come inediti sono i paragrafi e i sottoparagrafi introduttivi (§§ 1.1., 1.2., 1.3., 1.4.).

Le autrici ringraziano il personale degli Archivi e delle Biblioteche in cui sono conservati i testi esaminati e i materiali bibliografici utili ai fini dell'indagine, che, in considerazione degli anni trattati, non sempre è stato agevole reperire. Sono inoltre riconoscenti all'intera comunità delle *Daughters of St Paul* di Langley per le preziose testimonianze e per la generosa accoglienza, e alle Figlie di San Paolo della Casa Generalizia di Roma, in particolare alla Segretaria generale, suor Carmen Christi Pompei, per la concessione delle immagini conservate presso l'Archivio storico generale delle Figlie di San Paolo. Un ringraziamento speciale va a Roberto Lucio Fugazzotto, pronipote di Maria Vincenti, per l'indispensabile collaborazione e per aver messo a disposizione il suo personale archivio fotografico. Le autrici infine esprimono la loro riconoscenza al prof. Ignazio Putzu per aver generosamente accolto il volume nella collana dipartimentale, alla Fondazione di Sardegna e al Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali per il contributo e per il sostegno ricevuti.

Note di lettura

I passi e gli esempi tratti dai testi commentati nel volume riproducono fedelmente gli originali (anche nella punteggiatura). Gli interventi editoriali sono limitati per lo più alla normalizzazione dell'accento, reso secondo l'uso moderno, fatta eccezione per le citazioni desunte dalle opere di Maria Vincenti, in cui viene mantenuta l'accentazione originale.

Nei brani esemplificativi che sostengono il commento linguistico si è fatto uso del corsivo, del grassetto e del sottolineato per marcare elementi rilevanti ai fini dell'analisi; per tale motivo, se non altrimenti indicato, si tralasciano i corsivi originali. Le forme discusse rimandano al numero di pagina delle edizioni consultate, eventualmente seguito tra parentesi tonde dal numero di occorrenze all'interno della medesima pagina. Per le opere di Maria Vincenti, riprodotte in anastatica nella terza parte del volume, si vedano i criteri citazionali indicati nel § 2.1. nota 4.

Tutti i link citati e i rimandi alla bibliografia fruibile nel web si intendono consultati, l'ultima volta, alla data del 30/09/2021.

Sia all'interno dei capitoli sia nel glossario i verbi (anche nelle locuzioni idiomatiche) sono riportati in forma tipizzata. Sostantivi e aggettivi sono lemmatizzati nel genere e nel numero con cui compaiono a testo. Nella citazione dei repertori lessicografici la cifra che può seguire la sigla indica a quale accezione si fa riferimento, il numero in esponente segnala tra gli omografi quello di cui si tratta (ad esempio GDLI² 3); quando non è stato possibile individuare la data precisa della fonte si indica l'anno di morte dell'autore preceduto da *a.* 'ante'. Se non indicato altrimenti le forme si intendono *sub voce*.

Parte prima

1. Introduzione

1.1. La produzione religiosa delle/per le donne nella storia linguistica italiana

A coloro che intendono indagare il rapporto tra storia della lingua italiana e dimensione femminile la produzione religiosa si offre come un ambito testuale privilegiato, perché a lungo gli ambienti legati alla Chiesa sono stati gli unici, o quasi, all'interno dei quali alle donne è stato consentito di appropriarsi degli strumenti di alfabetizzazione, e in alcuni casi di entrare in contatto con i piani alti della cultura¹.

Ciò vale segnatamente per la produzione manoscritta, sia di carattere spirituale (lettere, autobiografie, testi mistici, scritti delle e sulle fondatrici, libri di istruzione per le novizie, preghiere, trattati spirituali, ecc.) sia per quella dotata di una funzione pratica e documentaria (memoriali e cronache monastiche, libri contabili, corrispondenza economico-amministrativa e burocratica relativa agli affari dei conventi)².

Ma è una considerazione che si attaglia pienamente anche ai testi a stampa. Ancora di più, anzi, se lo sguardo si orienta sulla questione dei modelli (linguistici, dal nostro punto di vista), perché le strade dell'editoria religiosa delle/per le donne quasi sempre incrociano quelle della cosiddetta letteratura di condotta; ed ambedue attraversano i sentieri, complanari, che la nostra lingua ha percorso per diffondersi e affermarsi anche fuori dai canali alti, ufficiali, canonici³.

1. Per un inquadramento del trinomio donna, lingua/(scrittura), fede cfr. la rassegna bibliografica contenuta in Fresu (2016a), che ripercorre gli orientamenti attraverso i quali si è sviluppata la riflessione sul rapporto tra religiosità femminile e storia della lingua italiana e propone una sistematizzazione dei contributi evidenziando le traiettorie interpretative percorse dagli studiosi. Cfr. inoltre la bibliografia *infra*, nota 13.

2. Nella bipartizione tra testi spirituali e scritture pratiche sono riconoscibili le principali tassonomie individuate dagli studiosi tra le molteplici forme di scrittura praticata negli ambienti religiosi femminili: il rinvio è almeno a Zarri (2005). Ulteriore bibliografia in Fresu (2016a, p. 365 nota 13).

3. Un crocevia ben visibile nella interdisciplinarietà della bibliografia a disposizione, in lar-

È una storia di intrecci che muove da lontano, e che trova in alcuni momenti fecondi punti di intersezione. Sono gli snodi fondamentali, segnati da cambiamenti storici e socioculturali che hanno avuto significative ricadute anche per le vicende della nostra lingua. Momenti in cui si registrano avanzamenti culturali da parte di strati sociali più svantaggiati, in cui si innescano quei processi di «“democratizzazione” alfabetica, linguistica e letteraria» – per dirla con le parole di Tiziana Plebani (2019, p. 63) – di cui le donne furono nel contempo destinatarie e promotrici, sia in quanto lettrici, soprattutto ma non solo, di una pubblicistica specializzata e a loro dedicata, sia – e forse di più – come “scrittrici” e “scrittrici”⁴.

E dunque – volendo delimitare specifici segmenti temporali – bisognerà innanzitutto additare la prima età moderna, segnata dall’introduzione del libro a stampa, durante la quale si moltiplica, specialmente dopo la seconda metà del XVI secolo, anche per effetto della Controriforma, la produzione di strumenti di controllo e di disciplinamento (non solo) femminile⁵.

Poi i decenni a cavaliere tra il XIX e XX secolo, durante i quali la Chiesa, appropriandosi di mezzi e strumenti impiegati dall’editoria di largo consumo, mette in atto dinamiche di educazione e di controllo di cui le donne saranno destinatarie privilegiate, come si illustrerà nei paragrafi successivi⁶.

ga parte di taglio storico, e forse sbilanciata sulla prima età moderna, a partire dall’importante volume collettaneo curato da Zarri (1996); poi, della stessa, Zarri (2009). Sulla produzione destinata alle donne, soprattutto laiche, nella prima età moderna, con specifico riferimento alle politiche di controllo e di disciplinamento attuate dalle gerarchie ecclesiastiche, cfr. Tippelskirch (2011), cui si rinvia per la ricca bibliografia. Con sguardo linguistico si sofferma sulla precettistica femminile rinascimentale Sanson (2007); in una prospettiva diacronicamente più estesa, che arriva sino ai secoli che interessano in questa sede, cfr. Sanson (2011, in partic. pp. 233-348). Alla lingua della pubblicistica comportamentale femminile di matrice laica coeva al periodo qui affrontato sono dedicati Fresu (2016b, in partic. pp. 33-125), sinteticamente, ma con aggiornamenti, Fresu (2019a), con prospettive mirate Fresu (2020) e (2021).

4. Una distinzione, quest’ultima, tra scrittura pratica e/o privata e dimensione letteraria, che a lungo ha dominato gli studi storico-linguistici sulle produzioni femminili, e che solo recentemente inizia a essere sostituita da una visione sfumata che punta alle varietà intermedie (cfr. Fresu 2016a, pp. 361-362; Fresu 2019b, pp. 369-373 e la bibliografia ivi addotta), non solo in ambito strettamente linguistico (cfr. in merito Plebani 2019, p. 58 e p. 63, che parla suggestivamente dell’esistenza di «vasi comunicanti»).

5. Numerosi interventi di taglio soprattutto storico e letterario (al già menzionato Tippelskirch 2011 si aggiunga, ad esempio, Sabato 2013 e Valente 2013; e, in prospettiva europea, Plebani 2019, in partic. pp. 57-108), ma caratterizzati da specifici affondi interdisciplinari, ribadiscono come la civiltà tipografica della prima età moderna abbia costituito un potente fattore di cambiamento e abbia cooperato alle dinamiche di appropriazione consapevole da parte delle donne di spazi sociali e culturali in passato a esse interdetti, promuovendo significativamente l’acculturazione e l’intellettualità femminile. Sull’impulso che l’industria editoriale diede alla diffusione della letteratura religiosa cfr., ancora, Zarri (2009) e, per i risvolti linguistici, cfr. Ricci (2013, in partic. pp. 50-54, e specificatamente le pp. 77-83 per l’epoca coeva agli argomenti trattati in questa sede) e Librandi (2017, pp. 51-58). Cfr. inoltre Roggero (2021, in partic. pp. 24-32 e pp. 63-105).

6. Ma cfr. almeno, e da subito, Piazza (2009, in partic. pp. 203-209). Inoltre, per i risvolti

È una storia, dunque, osservando la questione dall'angolo visuale del linguista, in cui le scelte formali accompagnano e sostengono istanze educative e di disciplinamento, e in cui i testi si fanno vettori di modelli comportamentali, innanzitutto, ma anche linguistici.

A lungo le letture religiose, e in generale quelle didascalico-educative (dai libri di devozione agli albori della civiltà tipografica sino alle opere edificanti e morali, diffuse nei decenni di cui ci occuperemo in questa sede), sono state le uniche concesse (indipendentemente dall'età e dal censo) alle donne, destinate a restare escluse dai processi di acculturazione o, nei casi più fortunati, a istruirsi attraverso canali "alternativi", come numerosi studi hanno messo in evidenza⁷.

La (para)letteratura che si produce negli ambienti religiosi, o che a essi in qualche modo si collega, riveste, pertanto, un ruolo importante per la formazione linguistica delle donne, nello specifico, e costituisce anche un osservatorio privilegiato per indagare le dinamiche di stabilizzazione e di diffusione di modelli linguistici, nei momenti in cui le donne sono state investite, a loro volta, del ruolo di educatrici. Ciò accade all'interno delle mura claustrali, per esempio, nella trasmissione dei saperi tra monache e verso le educande, e da una certa fase in poi (che coincide *grosso modo* con lo scorcio del XVIII secolo) fuori di esse, nelle attività di apostolato sociale⁸. E per la condizione laicale, nei momenti di massima esaltazione della missione materna (anche in chiave civile e patriottica)⁹, intesa poi nella sua estensione sociale, attraverso il riconoscimento delle professioni che implicano mansioni didattiche, percepite come una dilatazione dell'ufficio di madre¹⁰.

disciplinari che qui interessano, cfr. Librandi (2012, pp. 115-118) e (2017, pp. 58-67), e Ricci (2013, pp. 77-83).

7. Sui percorsi di acculturazione delle donne, con riferimento alla divergenza tra sessi e all'alterità del sapere femminile, utilitaristico e domestico, si dispone di una cospicua letteratura critica. Per brevità, e coerenza con lo sguardo disciplinare adottato in questa sede, si rinvia alla bibliografia indicata in Fresu (2016a, p. 360 nota 2); ma andranno ricordati Ulivieri (1992) e Covato (1994); e, ancora Ulivieri (2007), e già Covato (1991), poi Covato (2014). Sulle conquiste femminili relative all'istruzione, in una visuale estesa al contesto mondiale, cfr. inoltre Liroi (2015), in partic. pp. 53-95 per il lasso di tempo che qui interessa. Riguardo a quest'ultimo, ulteriore specifica bibliografia nel § 1.3. note 47 e 59.

8. La letteratura sul tema è divenuta piuttosto vasta. Basterà qui ricordare Romanato (2002) e, soprattutto, Romanato (2005), che affronta i cambiamenti del modello monastico femminile; ulteriore bibliografia, con specifico riferimento alle relative ricadute in ambito storico-linguistico, in Fresu (2016a, pp. 377-395).

9. Folta la bibliografia al riguardo, ma cfr. almeno Covato (1989) e, recentemente, Covato (2016); utili per gli argomenti qui trattati Ascenzi (2009, pp. 17-28) e Liroi (2015, pp. 58-65); in prospettiva ampia, cfr. i saggi raccolti in D'Amelia (1997), di cui in partic. Bravo (1997), e D'Amelia (2005). Di «maternità sociale» parlano Scaraffia, Isastia (2002, in partic. p. 89), cui si rimanda per le istanze di rigenerazione spirituale di cui le donne furono protagoniste nel periodo che qui interessa (in partic. pp. 19-124). Importante resta Badinter (2012 [1980]).

10. Sull'accesso delle donne all'insegnamento nel periodo considerato cfr. Covato (1996) e i contributi raccolti in Genovesi (2003, in partic. il primo saggio, del curatore, cui si rinvia per la bibliografia sulla maestra italiana nel XIX secolo, condensata a p. 15 nota 3), e, ancora, Covato (2016, in partic. pp. 285-288). Circa la figura della religiosa insegnante cfr. Rocca (1999) e, con

Se ripercorriamo con sguardo ampio e trasversale il panorama delle indagini storico- e sociolinguistiche sui testi religiosi delle/per le donne, è facile constatare come la produzione manoscritta, soprattutto, abbia goduto primariamente dell'attenzione degli studiosi. Un interesse comprensibile, se si considera la gradualità delle competenze scritte che le ricognizioni linguistiche sugli autografi femminili restituiscono, e che lascia intravedere una gamma di scriventi, che va da semicolte, protagoniste di faticosi e conflittuali (ma anche sorprendenti) itinerari di autoalfabetizzazione, sino ad arrivare, al polo apposto, a figure squisitamente acculturate¹¹. Si potrebbe, anzi, osservare che proprio la connessione con il tema delle restrizioni culturali storicamente imposte alle donne ha contribuito a tracciare nell'orizzonte degli studi linguistici italiani l'importante solco tematico relativo all'opposizione tra sfera laica e sfera religiosa. Consapevoli, infatti, dell'emancipazione sociale e culturale che attraverso la condizione monacale alcune donne (specialmente quelle dei ceti medio-bassi, e da un certo momento in poi) avevano potuto raggiungere, gli specialisti si sono orientati verso le scritture femminili provenienti dagli ambienti claustrali proprio con l'intento di sostanziare – mediante l'esame linguistico – il ruolo acculturante, più volte ribadito dalle ricerche storiche e pedagogiche, che le istituzioni ecclesiastiche ebbero per le donne, e di cui le produzioni di molte religiose rappresentano appunto il risultato tangibile. Da qui il moltiplicarsi di interventi, soprattutto per alcuni settori particolarmente fertili, come quello delle scritture mistiche, e per determinate epoche¹². L'accresciuta attenzione per questo genere di testi è stata tale che le rassegne dedicate alla storia dell'italiano (e/o della scrittura) e alle dinamiche di alfabetizzazione hanno accolto pagine dedicate alla religiosità femminile nelle sezioni sul rapporto tra lingua e Chiesa, e più in generale gli studi hanno notevolmente rivalutato le scritture religiose femminili intese come utilissime fonti documentarie per ricostruire le varie fasi della nostra storia linguistica¹³.

riferimento alle Figlie di Maria Ausiliatrice, Loparco (2002, in partic. pp. 263-278); su maestre ed educatrici, cattoliche e laiche, si soffermano, inoltre, diversi contributi in Bartoloni (2007).

11. All'intero di una più ampia riflessione sulle scritture non letterarie, la questione è affrontata in Fresu (2016a, in partic. pp. 361-362 e pp. 374-377), cui si rinvia per casi specifici e per la relativa bibliografia.

12. Una sintesi bibliografica in Fresu (2016a, p. 366 nota 15).

13. D'obbligo il rinvio ai numerosi interventi di Rita Librandi, tra cui almeno (2012, in partic. pp. 47-69 e pp. 169-187 per la dimensione femminile); ma già importanti rilievi in Librandi (1993, pp. 371-378); cfr. inoltre, da ultimo, Librandi (2020), che raccoglie alcuni contributi sulle scritture femminili, in partic. alle pp. 17-154 quelli inerenti all'ambito religioso. Il tema, inoltre, è stato oggetto di attenzione nei lavori dedicati alla scrittura dell'italiano e alle dinamiche di alfabetizzazione, come Bartoli Langeli (2000, pp. 128-134, cui si rinvia anche per la nota bibliografica alle pp. 140-141; dello stesso studioso cfr. anche il contributo del 2007). In analoga prospettiva Testa (2014) dedica diverse pagine (nello specifico pp. 185-257) al rapporto tra lingua e ambienti religiosi, con riferimento al ruolo che la Chiesa ha svolto per le classi culturalmente svantaggiate (e per le donne). Alcuni spunti pertinenti alla prospettiva che qui si persegue si rinvengono in Valerio (2016).